

Marcella Olschki, *Terza Liceo 1939*, Firenze, Olschki, 2022, pag 87, 15€

Il piccolo, delizioso libro della giornalista e scrittrice Marcella Olschki, pubblicato per la prima volta nel 1954, anno in cui vinse anche il Premio Bagutta Opera Prima, ci riporta alla dittatura fascista, in quell'ultimo anno prima dell'intervento dell'Italia, e però, del fascismo trionfante, ci viene data una rilettura, per così dire dal basso, attraverso gli occhi di un gruppo di liceali, allievi di un prestigioso liceo romano. Diciottenni che spontaneamente e senza, almeno apparentemente, alcun risvolto politico irridono gli stanchi rituali del regime: i discorsi vuoti e retorici del preside, alle commemorazioni del 28 ottobre che sempre ripropone nelle scuole il tema celebrativo, dai pensierini della scuola elementare al significato etico della Marcia su Roma del liceo. Il fascismo permea di sé la scuola, dai quaderni con l'effigie del duce, ai professori che per quieto vivere, per conformismo o per intima convinzione ripetevano la retorica del regime: sono gli studenti che spontaneamente sgonfiano questa retorica, come fa Aulisi Gaetano, che, perso nei suoi pensieri smonta in un secondo la retorica celebrativa del preside. Non tutti sono così, naturalmente, c'è anche chi davanti alle parole del Ministero della Cultura popolare non nasconde la sua impazienza, ma due insegnanti si dimostrano particolarmente ligi. Uno è il professor Rossi che a una spontanea risata della classe dopo una trasmissione particolarmente ridicola del Minculpop (tema: l'autarchia) minaccia ritorsioni, l'altro è il temibile professor Fedi, che insegna scienze ma sembra incarnare tutti gli stereotipi del mito fascista del "libro e moschetto". Resosi particolarmente odioso a tutta la classe e alla protagonista in particolare (solo la sua camicia nera li tratteneva) Fedi è oggetto di uno scherzo innocente. Marcella, in vacanza e ormai "matura", gli invia una cartolina, una veduta del carcere di Portolongone (dal 1947 Porto Azzurro). E la firma. Apparentemente, tutto finisce lì. Ma tornando a scuola per incontrare una compagna rimandata (all'epoca era possibile essere rimandati a settembre agli esami di maturità) le minacciose parole del vecchio professore danno allo scherzo innocente un'altra coloritura: Fedi ha denunciato l'ex allieva per oltraggio a pubblico ufficiale, aggravato dalla questione razziale. Il padre di Marcella, infatti è di origine ebraica, e solo il fatto di essere di "razza mista" (padre ebreo e madre "ariana") ha fatto sì che la ragazza non fosse espulsa dalla scuola italiana, ma le leggi razziali hanno già pesantemente influito sul destino della famiglia. Quando arriva

la citazione in giudizio, oltre alla paura per le conseguenze, il vero dolore per Marcella consiste nel dover rivelare al padre la situazione. Al processo, assistita da un amico di famiglia, Marcella viene accompagnata e sostenuta dai compagni e anche, inaspettatamente per lei, da altri insegnanti e dal Preside, lo stesso che lei aveva bonariamente preso in giro per la sua retorica. Viene comunque condannata. Al processo d'Appello un usciere che la vede molto preoccupata la rassicura: andrà tutto bene. E così accade: i giudici riducono l'accaduto alle sue proporzioni, cioè quelle di uno scherzo nato nell'ambito scolastico, magari inopportuno, ma sicuramente non pericoloso e nemmeno politicamente connotato. E Marcella viene finalmente assolta. All'esultanza generale, fa da contrappunto il professor Fedi che scappa da un'uscita posteriore per non incontrare il (presumibile) scherno dei suoi allievi. Siamo, come recita il titolo, nel 1939. La guerra sta per scoppiare, e con essa il cataclisma che dopo pochi mesi travolgerà anche l'Italia. La guerra sembra però ancora lontana, anche se il fascismo è vero e vicinissimo. Cosa può dunque insegnare allo storico questo romanzo, ma soprattutto direi, al lettore più giovane, che potrebbe davvero apprezzarlo? Proprio che il fascismo era davvero presente nella vita di tutti, e che a fronte di insegnanti in grado di mantenere la propria indipendenza di giudizio, l'educazione scolastica era un modo per influenzare gli animi e i comportamenti dei giovani. Aggiungo che dei giovani, allora e adesso, dovremmo fidarci di più: i giovani lettori, cui ho proposto il libro, hanno saputo cogliere immediatamente cosa caratterizzava il regime e come veniva condizionato il consenso, trovando anche interessanti paragoni con il mondo attuale. E di questo dobbiamo essere davvero grati all'autrice.

Antonella Ferraris